

Giubileo 2025



Rubrica in cui si alterneranno diversi autori sui temi del giubileo.

Inizia sr. CHIARA GRAZIA CENTOLANZA osc. ad affrontare i temi del pellegrinaggio e della xeniteia in Francesco e Chiara d'Assisi, con ampi riferimenti ai padri.

«[...] e dietro a tanta pace corse» Pellegrini e forestieri con Francesco e Chiara

sr. CHIARA GRAZIA CENTOLANZA osc.

Cuore della nostra fede è il mistero della Trinità, rivelatasi a noi nella vicenda umana di Gesù di Nazaret, Figlio unigenito, che per amor nostro ha assunto la carne della nostra fragilità e ci ha donato la grazia del perdono e della misericordia, facendoci entrare nella libertà dei figli di Dio. Sostanzialmente celebriamo questo quando ricorre un anno giubilare, «così che la

forza del perdono di Dio sostenga e accompagni il cammino delle comunità e delle persone. Non a caso *il pellegrinaggio* esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita»¹.

In particolare in questo giubileo 2025 siamo invitati a farci «pellegrini di speranza» (*SnC* 1), dove la speranza non è innanzitutto una virtù da perseguire, ma un fatto accaduto nel tempo a cui aderire, un evento che ci ha aperto le porte dell'Eterno; la speranza è ciò che abbiamo iniziato a vivere quaggiù e che vivremo in pienezza, è la nostra chiamata ad essere figli nel Figlio, una cosa sola in Lui e con Lui (cf. *Ef* 1,18; 2,12; 4,4; *IPt* 1,3-4). La speranza è Cristo Gesù.

Se il giubileo nasceva in Israele come desiderio di ritrovare un rapporto unico e diretto con il Signore Dio, che facendolo uscire dalla terra d'Egitto, aveva fatto passare il popolo dalla schiavitù nei confronti degli idoli vani alla libertà scaturita dal servizio al Dio vivo e vero (cf. *Lv* 25,55; *Es* 3,12); e se altresì il giubileo nasceva come possibilità di ritornare in possesso della terra ricevuta come parte di eredità al momento dell'ingresso in Canaan (non si è certi in realtà che tale legislazione sia mai stata vissuta in Israele), così anche per il cristiano si tratta di compiere un passaggio, l'esodo da un io chiuso nel peccato ad un io comunionale, tutto aperto all'azione dello Spirito. Occorre farsi pellegrini: «Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini (*advenas et peregrinos*) ad

astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all'anima» (*IPt* 2,11).

Come già Davide, ormai prossimo alla morte rivolgendosi al Signore, così parlava di Israele: «Noi siamo forestieri (*peregrini*) davanti a Te e ospiti (*advena*) come tutti i nostri padri» (*ICr* 29,15) e come il Salmista cantava: «Presso di te io sono forestiero, ospite come tutti i miei padri» (*Sal* 39/38,13; cf. *Sal* 119/118,19.54), così Pietro riconosce nella prima comunità cristiana, dispersa in varie regioni, la stessa vocazione del popolo eletto ad essere nel mondo ma non del mondo, a vivere secondo la logica di chi passa attraverso le cose del mondo senza appropriarsene, senza farne il fine del proprio desiderio, a non appropriarsi di una terra che rimane promessa, anche quando venisse conquistata e data («Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti» dice *Lv* 25,23), in quanto segno di una terra altra che è il Signore stesso, Lui Terra dei viventi, alla quale si giunge attraverso la porzione data in sorte ai poveri, quella Altissima povertà, per la quale «il Signore si fece povero per noi in questo mondo» (cf. *Rb* 6,3-5; *RegCh* 8,3-5). Da qui scaturisce l'atteggiamento interiore di quella pratica che verrà denominata dagli autori spirituali *xeniteia*ⁱⁱ e che la Chiesa riconosce ancora adesso sua caratteristica peculiare:

«Fin quando è pellegrina e lontana dal Signore qui in terra, la Chiesa si considera un'esule che cerca e assapora le cose di lassù, dove si trova Cristo seduto alla destra del Padre, e dove la vita della Chiesa resta nascosta con Cristo in Dio, in attesa del momento in cui comparirà rivestita di gloria insieme col suo Sposo. [...] Mentre ancora pellegrinanti in terra seguiamo le sue orme nella tribolazione e persecuzione, veniamo associati alle sofferenze del nostro capo, e ne condividiamo la passione, per dividerne anche la gloria» (LG 6-7)ⁱⁱⁱ.

Come hanno incarnato Francesco e Chiara questa qualità della Chiesa e di ogni cristiano?

(Continua sul n° 1/2025 della Rivista...)

ⁱ FRANCESCO, *Spes non confundit*, bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025 (9 maggio 2024), 5. D'ora in poi: *SnC*.

ⁱⁱ Per un approfondimento del tema: *Peregrinatio* in *DIP* 6,1424-1436; A. SOLIGNAC, *Pèlerinages-Peregrinatio* in *DS* 12¹,88-893; *Il cammino del monaco. La vita monastica secondo la tradizione dei padri*, Introduzione, scelta e traduzione dalle lingue originali a cura di Luigi d'Ayala Valva, Ed. Qiqajon, Magnano 2009, 145-146.165.273-274.352.

ⁱⁱⁱ Cf. *LG* 48-51 (cap. VII *Indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste*).68.

In quest'anno giubilare sia dato anche a noi di camminare «al passo della speranza» e di metterci in gioco con «scelte personali di conversione e di ritorno a Dio» (card. Augusto Paolo Lojudice).



Al passo della speranza

card. AUGUSTO PAOLO LOJUDICE

Stiamo vivendo come pellegrini di speranza il giubileo indetto da papa Francesco. Il messaggio portante del giubileo 2025, proposto e ripreso dal Santo Padre dalla lettera di san Paolo ai *Romani* (5,5), è: «*Spes non confundit*, la speranza non delude». In altre parole: dobbiamo iniziare il nostro cammino al passo della speranza.

Non è facile, perché nel mondo in cui stiamo vivendo oggi sembrano vincere l'odio, la violenza, l'indifferenza. Parole che fanno paura, che ci mettono sulla difensiva. Ma noi cristiani abbiamo una doppia responsabilità: quella di essere testimoni di speranza e di essere portatori di gioia perché figli di Gesù Cristo. È Lui stesso che ci dice come fare: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (*Gv* 8,12). In questo modo il giubileo diviene l'occasione per riscoprire la bellezza di essere "tutti di Cristo". Questo significa mettersi in gioco, andare controcorrente, senza dubitare o avere paura.

«La speranza non delude», dunque, è il motto ufficiale, scelto dal Santo Padre per quest'anno di grazia, che il Pontefice ci invita a vivere come «pellegrini di speranza». Lo stesso papa Francesco ha così spiegato le ragioni di questa scelta:

«Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza» (lettera a mons. Rino Fisichella, presidente del pontificio Consiglio per la nuova Evangelizzazione, 11 febbraio 2022).

(Continua sul n° 2/2025 della Rivista...)